

ORIUNDI



**Sport:
TORINO 2006**
pag. 4 e 5

**A BEFANA na
Colônia do Piagui**
pag. 7

**L'Emilia Romagna
in Brasile**
pag. 8 e 9

**FECIBESP
a tutto gas**
pag. 14

**Circuitos de
Rua 1908-1958**
pag. 16

Nella foto più celebre, il volto di Lina non si distingue. Sullo sfondo, a perdita d'occhio, il bosco di Morumbi, dove il cemento armato non c'è ancora. La vita entra in casa dalle vetrate e disegna in controluce le forme del suo corpo, mentre lei dà le spalle all'obiettivo. La Casa de Vidro è la sua prima creatura brasiliana. Costruita nel '50, è monumento nazionale dal '92, anno in cui Achillina Bo, detta Lina, architetto, lascia per sempre quella casa e questa terra. La sua seconda casa, il progetto del cuore di Lina era il MASP, l'anti-museo di San Paolo, ideato da Assis Chateaubriand con la consulenza di Pietro Maria Bardi, marito di Lina, gallerista geniale e critico d'arte autodidatta, italiano anche lui. Il MASP ha settanta metri di luce senza una colonna e si regge ancorato a due staffe gigantesche. È un luogo dell'arte non comune, un mastodonte con le zampe rosse che pascola sul bordo dell'Avenida Paulista. Ai suoi piedi una volta s'è attendato un circo. Lì sotto torna ogni domenica la gente, a vedere le bancarelle degli antiquari. Per usare le parole di Lina, il MASP è un esempio di dignità dell'architettura civile.

Pietro Bardi s'imbarca con Lina per il Brasile nel '46. Lina è la sua seconda moglie. In Italia, repubblica in fasce, s'è appena conclusa l'estate della Topolino amaranto celebrata da Paolo Conte, l'estate del Giro vinto da Bartali davanti a Coppi. La coppia giunge a Rio de Janeiro sull'Almirante Jaceguay il 17 ottobre. Si porta dietro una montagna di libri e una scelta di opere dello Studio d'Arte Palma, dove Pietro e Lina si sono conosciuti. Da quel giorno, dia a dia, Pietro si fa brasiliano con Lina. Quattro mesi più tardi l'arrivo in aereo a San Paolo ha qualcosa di fatale. È il 27 febbraio del '47. Lina guarda nell'obiettivo del fotografo, decisa e leggermente imbronciata a fianco di Pietro che sorride e guarda a terra. Motivo? Lei era dell'idea di fermarsi a Rio. E forse, come tutti gli spiriti liberi, sta pensando: I sogni finiscono quando cominciano i soldi.

A sessant'anni dalla sua personale scoperta del Brasile, Lina Bo Bardi torna a San Paolo per qualche settimana. La Hall Civica del MASP, capoluogo dell'Arte, dal 12 gennaio trabocca del suo mondo non comune. Mobili, libri, bozzetti, balocchi, progetti, scenografie. C'è anche la Grande Vacca a quattro ruote, il ventre magico del Brasile amato da Lina, container pop della sua collezione di oggetti, proiezione dei suoi desideri innocenti. Tutto rientra sulla Paulista dalla Laguna di Venezia. Tutto rientra dalla Ca' Pesaro sul Canal Grande, dove le tante cose di Lina erano andate nel 2004 per essere organizzate in mostra da Luciano Semerani, Antonella Gallo e Giovanni Marras, tre professori dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, in occasione della 9ª Biennale. Lo sponsor è la FIAT, la mente di San Paolo è l'équipe dell'Istituto Bo Bardi della Casa de Vidro di Morumbi. Questo andare e venire di risorse, di materiali e di idee sintetizza un processo biculturale durato quasi mezzo secolo, dal '46 al '92, un mezzo secolo breve, di cui la "italianinha" Lina Bo Bardi è stata anima e corpo. Lo si intuisce da un'altra foto degli



Exposição "Lina Bo Bardi – Arquiteto" MASP de S. Paulo

Alessandro Dell'Aira

Architettura, cultura della vita

Lina Bo Bardi al MASP di San Paolo

anni Settanta, un primo piano di Lina a San Paolo seduta in cantiere come un regista sul set, con il volto in piena luce, un casco bianco di sicurezza tenuto sulle ginocchia e le mani da indovina sul casco, quasi a stringere una sfera di cristallo. La gente di San Paolo, la sua gente, tra le tante altre cose le deve il SESC Pompeia, il più bello dei Servizi Sociali del Commercio, una fabbrica cadente trasformata in centro culturale oggi frequentatissimo, inventato molto prima che si imponesse in Europa e nel mondo la

tendenza al recupero di stabilimenti e cantieri per farne volumi riconsacrati alla vita urbana, dove adulti e bambini vanno a cercare occasioni per giocare, mangiare, creare, imparare e divertirsi insieme.

Nell'agosto del '43 lo studio milanese di via del Gesù è sventrato dalle bombe. Lina ricomincia da zero, dedicandosi al giornalismo divulgativo e specializzato. Lavora con il fotografo Federico Patellani a un reportage sull'Italia ferita dal cielo. Questa fase della sua esistenza, che la vede impegnata

nata sul fronte della ricostruzione, inconsapevolmente la prepara all'avventura americana. La sua scelta di andare in Brasile con Pietro non è un tradimento. È un correre incontro alla vita liberamente, a modo suo. È un bisogno di casa, di Domus dei sogni. Perché Domus per Lina non è solo la rivista del cuore. Non lo diciamo per niente. "A", come Attualità, Architettura, Abitazione, Arte, è la rivista quindicinale fondata a Roma nel febbraio del '46 da Lina Bo e Carlo Pagani, con il sostegno di Bruno Zevi.

Lina nella Casa de Vidro. Foto di Fernando Albuquerque. Per gentile concessione dell'Istituto Bo Bardi.

Arriva solo al numero nove, datato 8 giugno '46. Sono passati tre giorni dalla proclamazione dell'esito del referendum. Ha vinto la repubblica. Nel box di copertina con l'editoriale, la

redazione rigetta l'idea che si tratti di un "salto nel buio". Accanto alla grande "A" della testata c'è un titolo: "Cultura della Vita". Lina Bo sposata Bardi, quella frase la mette in valigia e la porta in Brasile. Tanto è vero che la sua opera brasiliana si rivolge in primo luogo alla vita e crea cultura recuperando i valori schietti della gente.

Pietro Bardi e Lina Bo all'aeroporto di Congonhas, in arrivo da Rio. Per gentile concessione dell'Istituto Bo Bardi"



Quasi trent'anni dopo, nell'agosto del '74, scrive Lina sulla numero 226 della

rivista "L'architettura, cronache e storia": "Non ha importanza che l'architettura sia 'moderna' o no, importante è che sia valida. In quanto alla realtà, occorre stabilire ben chiaramente e senza equivoci rispetto a quale realtà essa debba collocarsi... nella consapevolezza che le favelas, slums e bidonvilles hanno scambi comunitari superiori a quelli dei quartieri pianificati". Il collega ed amico Bruno Zevi le risponde dall'Italia, sulle pagine della stessa rivista: "Con Lina Bo Bardi non si ha mai voglia di polemizzare. Tale è la sua foga, la generosa irruenza, l'inquieta ricerca di una realtà vera, scarnificata. Specie da quando vive in Brasile, non tollera più le acrobazie intellettuali europee, soprattutto italiane. Le sembrano schemi difensivi, imbrogli rispetto a se stessi e agli altri." Zevi voleva dire che già nel '46, per quella Lina messasi per mare con Pietro, l'architettura era da tempo un impegno con la libertà, era cultura della vita. E che in Brasile lo era ancora, più che mai. Quasi fosse partita da un giorno.

Un grazie di cuore a Tatiana Russo, dell'Istituto Bo Bardi, e a Mariana Falqueiro, del MASP, per i preziosi suggerimenti.



Il MASP riflesso in una vetrina della Paulista. Foto di Alessandro Dell'Aira.



Interno della Casa de Vidro. Foto di Alessandro Dell'Aira.